



#16 | aprile 2026

Fare Network[®]

PROFESSIONISTI E IMPRESE

Insero promozionale

Sommario



01

Editoriale

- 3 Rafforzare le alleanze

02

Primo Piano

- 4 Le nuove rotte dell'internazionalizzazione
- 7 Rinnovabili, sole e vento non bastano: il vero ostacolo è il sistema
- 8 Accordo UE-Mercosur: partner locali per superare le incertezze globali
- 9 Tensioni globali e regole doganali: alle imprese servono guide esperte

03

Scenari e prospettive

- 10 Reati ambientali, stretta per le imprese (e più verifiche lungo la supply chain)
- 12 Doppia transizione e adempimenti: ancora molte le opportunità da cogliere
- 13 Fisco, imprese e professionisti: il nuovo TCF impone reti multidisciplinari

04

Voce alle imprese

- 14 ItalyX: le aziende si raccontano
 - *Competitività tra ecosistema territoriale, automazione e soluzioni custom*

05

Governance e strategie

- 17 Misurare non basta. Il valore di raccontare la sostenibilità
- 18 PMI e startup alla prova dell'AI agent. Una sfida da affrontare sinergicamente
- 19 Come cambiano le regole del whistleblowing

06

Community

- 21 Deloitte for Professionals entra come Master Sponsor in Partner 24 ORE
- 21 Normativa urbanistica più chiara grazie a competenze integrate ed AI
- 23 L'architettura dei legami deboli: il "galateo" come asset strategico

07

Il Sole 24 Ore in breve

- 25 Rafforzare la gestione preventiva del rischio con STS Deloitte
- 25 Il corso del Sole 24 Ore per trasformare i dati in strategia

Reati ambientali, stretta per le imprese (e più verifiche lungo la supply chain)

Recepimento Dir. UE 2024/1203

Aumenta il numero dei reati ambientali e si consolida la responsabilità degli enti: gestione rifiuti, chimica e controlli di filiera diventano ambiti critici, con sanzioni più dure e rischi crescenti per le imprese.



Per le imprese italiane si apre una fase nuova sul fronte della responsabilità da reato in materia ambientale. Una fase in cui la gestione non corretta dei rifiuti, la violazione delle discipline sulle sostanze chimiche - quando assumono rilevanza penale - o carenze nei controlli lungo la filiera possono tradursi in un procedimento anche a carico dell'ente, ai sensi del decreto legislativo 231/2001, e non più soltanto della persona fisica. Il cambio di passo è legato al recepimento della direttiva (UE) 2024/1203 sulla tutela penale dell'ambiente, che dovrà essere attuato entro il 21 maggio 2026. Lo schema di decreto legislativo è stato approvato in esame preliminare dal Consiglio dei Ministri lo scorso 20 gennaio e, completato il passaggio parlamentare, è atteso ora nella sua versione definitiva. La direttiva interviene su un impianto già esistente, ma ne rafforza la portata: amplia il catalogo dei reati ambientali, irrigidisce il sistema sanzionatorio e consolida il ruolo della responsabilità degli enti, che nel sistema italiano trova attuazione nel decreto legislativo 231/2001 (in particolare con riferimento all'articolo 25-undecies). Le conseguenze per le imprese possono essere rilevanti, con l'applicazione di sanzioni interdittive quali il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, la sospensione o revoca di autorizzazioni e, nei casi più gravi, l'interdizione dall'esercizio dell'attività.

Il nuovo quadro, inoltre, si affianca alle misure già introdotte con il decreto-legge 116/2025, convertito nell'ottobre scorso, che ha inasprito il sistema sanzionatorio in materia di rifiuti e ha esteso, per alcune fattispecie, strumenti tipici delle misure di prevenzione patrimoniale. Il perimetro dei destinatari è ampio. Non riguarda soltanto i gestori di impianti o gli operatori del trasporto e trattamento dei rifiuti, ma qualunque impresa che produca scarti, utilizzi sostanze chimiche o si avvalga di una filiera esterna. In questo scenario, la capacità di presidiare i rischi ambientali - anche attraverso modelli organizzativi adeguati ai sensi del Dlgs 231 - diventa un elemento sempre più centrale nella gestione aziendale. Abbiamo per questo interrogato una pluralità di esperti, che affiancano nella consulenza le aziende.

«Il decreto Terra dei fuochi ha rivoluzionato il sistema sanzionatorio in materia di rifiuti, aggravando pene, confische

e responsabilità 231 degli enti» spiega **Matteo Riccardi**, Salary Partner di **Chiosoli Martelli Studio Legale Associato**, realtà con sedi a Milano, Roma, Verona e Bologna, specializzata in diritto dell'ambiente, sicurezza sul lavoro e responsabilità 231, dove Riccardi opera nel team Penale & Compliance. Prosegue: «Ma l'aspetto più impattante, a mio avviso, è l'introduzione di alcuni reati ambientali quali possibile presupposto per l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia patrimoniali - l'amministrazione giudiziaria, il controllo giudiziario - già applicate in noti casi di caporalato nel fashion, nel delivery e nella grande distribuzione. Oggi quello strumento arriva anche per gli operatori del settore ambientale». Il punto critico, nel suo ragionamento, è che un'impresa potrebbe essere colpita da questi strumenti non per aver commesso un reato in proprio, ma per aver agevolato colposamente illeciti dolosi commessi da fornitori o partner commerciali: lo stesso meccanismo già sperimentato a Milano con i grandi marchi della moda, dove l'addebito era non aver controllato adeguatamente la catena di fornitura. Applicato all'ambiente, questo significa, ad esempio, che un grande committente di servizi ambientali - che si affida a impianti di trattamento rifiuti, trasportatori, laboratori di analisi - o un intermediario risponde se non vigila a sufficienza su di essi. «Le imprese si trovano di fronte a rischi in parte nuovi, in parte preesistenti ma aggravati qualitativamente - spiega ancora Riccardi -. Nella prospettiva del decreto 231, bisognerà procedere a un nuovo risk assessment, rafforzare i protocolli di prevenzione e, ove necessario, rivedere le procedure interne, inclusa la verifica delle terze parti lungo la supply chain.

Noi assistiamo le imprese in tutto questo percorso, dalla valutazione iniziale dei rischi fino alla consulenza operativa sulle procedure aziendali, seguendo ogni fase di attuazione del modello organizzativo».

Il fronte della direttiva 2024/1203 porta con sé una novità ancora più pervasiva per le aziende che operano sul mercato dei prodotti chimici. «L'argomento della prossima entrata in vigore della direttiva è particolarmente rilevante perché prevede l'inserimento di venti nuovi reati nella lista dei reati presupposto 231» avverte **Gabriele Scibilia**, general manager di **Flashpoint**, società fondata nel 1999 con sede a Cascina, attiva da oltre venticinque anni nella consulenza regolatoria su prodotti chimici, merci pericolose e conformità di prodotto, con competenze che coprono i principali regolamenti europei - REACH, CLP, BPR - e il trasporto multimodale di merci e rifiuti pericolosi. «Alcuni reati non sono rari o straordinari - prosegue Scibilia -, ma vanno a toccare le attività quotidiane delle imprese, quei difetti e violazioni che vengono considerati di minor conto ma che con questa riforma diventano una minaccia alla vita stessa dell'impresa». Fra tutti, un dato rende concreto il problema: nel 2024 l'Istituto Superiore di Sanità ha pubblicato il rapporto Istituzionale 24/34 che, per i casi rilevati nel 2021, registra quasi 30mila accessi al pronto soccorso per esposizioni pericolose e intossicazioni da prodotti chimici, di cui oltre 11mila ospedalizzati e meno di 700 riconducibili a utilizzatori professionali. Tutti gli altri erano consumatori comuni, con ogni probabilità entrati in contatto anche con prodotti riservati ai professionisti venduti senza restrizioni sugli scaffali dei punti vendita nazionali.

A questo si aggiunge un dato dell'agenzia europea per la chimica: il 19% delle miscele pericolose immesse sul mercato comunitario non risulta notificato, il che rende difficoltoso per i sanitari intervenire con le informazioni tossicologiche necessarie in caso di incidente. «Laddove una violazione ai regolamenti chimici come CLP o REACH determini un danno alle persone o all'ambiente, l'azienda sarà perseguita attraverso una procedura 231 - spiega ancora il manager -. Questo è un cambiamento epocale. Sanzioni ordinarie che oggi si risolvono con sanzioni amministrative pecuniarie innescheranno procedimenti penali con sanzioni accessorie significative, quali l'interdizione degli amministratori, l'esclusione dalle gare pubbliche, la chiusura degli stabilimenti nel caso di reiterazione delle violazioni commesse. E le aziende che distribuiscono in più paesi dell'Unione dovranno fare i conti con procedimenti potenzialmente aperti in ogni stato membro in cui si verifichi un incidente».

La terza prospettiva è quella di chi lavora con le imprese per costruire una cultura della prevenzione prima ancora che il problema si presenti. «Il tentativo che faccio sempre, sia quando svolgo formazione alle imprese sia nell'attività di consulenza che in quella giudiziale, è quello di trasmettere il messaggio secondo cui la normativa ambientale non è solo un ulteriore onere burocratico, ma una risorsa» afferma **Federica Cela**, avvocatessa specializzata in diritto ambientale con una pratica centrata sulla consulenza legale preventiva alle imprese, sulla formazione professionale e sulla divulgazione attraverso ebook e contributi specialistici oltre che sull'attività giudiziale. «Occorre guardare alle norme come un bicchiere mezzo pieno - chiosa -. Come uno strumento per migliorarsi e diventare più competitivi, per aprirsi a mercati di nicchia prima inaccessibili». La tesi dell'avvocata è che la vera novità consista nella mentalità con cui gli imprenditori si avvicinano alla questione. Troppi ancora aspettano che il problema si verifichi per muoversi, e troppi confondono la consapevolezza del rischio con la sua effettiva gestione. «La delega di funzioni è un tema critico e poco conosciuto - prosegue -. Come per un primario in ospedale, delegare un compito non esonera dall'obbligo di vigilanza e coordinamento. Con la nuova normativa comunitaria, tra l'altro, si ha un aggravamento delle sanzioni, chi non ha strutturato adeguatamente il proprio assetto organizzativo e non aggiorna il modello 231 si espone, infatti, a conseguenze molto più pesanti di quanto abbia mai immaginato. Per questo, anche se una consulenza legale preventiva può sembrare un costo, in realtà è un risparmio, perché evita sanzioni, blocchi dell'attività produttiva e danni reputazionali che pesano in realtà enormemente di più». (® Riproduzione riservata)